

2020



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Latina - Terracina - Sezze - Priverno



AC? Eccomi!

DOCUMENTO ASSEMBLEARE PER IL TRIENNIO 2020 - 2023

WWW.ACLATINA.IT

Indice

1. CONTESTO	3
2. IDENTITÀ	6
3. STRADE PER LA NOSTRA AC DIOCESANA	9
APERTURA	9
DEMOCRAZIA	10
ECCLESIALITA'	10
VITA ASSOCIATIVA	11

«¹⁴ E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. ¹⁵ Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. ¹⁶ Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. ¹⁷ Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. ¹⁸ Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. ¹⁹ Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. ²⁰ Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. ²¹ Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.»¹

¹ 1 Gv 4, 14-21

1. CONTESTO

«Di fronte a questo mondo che cambia, di fronte alla crisi di valori, nel cambiamento del quadro sociale e culturale, forse con una intuizione anticipatrice, o comunque con una nuova consapevolezza l'Azione cattolica si chiese su cosa puntare. Valeva la pena correre dietro a singoli problemi, importanti, ma consequenziali, o puntare invece alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido.»².

Una delle domande che spesso ci si pone è se ci sia ancora un collegamento tra le vicende della nostra società e quelle del cristianesimo, se quest'ultimo riesca a stare ancora al passo con la modernità e, soprattutto, in dialogo con essa. All'interno di questi interrogativi si muove anche il percorso che l'Ac (Azione Cattolica) diocesana sta cercando di portare avanti, attraverso una riflessione che ha visto coinvolti, a vari livelli, i nostri soci. Nel panorama quotidiano, nel quale ciascuno di noi è chiamato a vivere la propria fede, qual è la novità che il cristiano può apportare?

Dobbiamo recuperare la consapevolezza, come Ac, di avere qualcosa di inaudito da dire a questo tempo. La storia della nostra associazione ce lo insegna.

La fotografia del nostro Paese ci mostra un'Italia impaurita, incerta e ansiosa di fronte al futuro.

L'ultimo *Rapporto Censis*³ (Centro Studi Investimenti Sociali) ci racconta di come l'86% circa degli italiani guardi con incertezza e pessimismo al domani. In un momento in cui la ripresa economica non viene percepita, in cui si continua a parlare di un'economia dello *zero virgola*, in cui sembrano assenti le prospettive per una crescita individuale e collettiva, in cui il sistema di *welfare* pubblico e familiare entrano in crisi di sostenibilità, gli italiani hanno risposto contando solo sulle proprie forze, mettendo in campo stratagemmi individuali per difendersi dalla scomparsa del futuro.

Tuttavia, l'attivazione di questi processi e meccanismi di difesa dei propri interessi personali, ha finito per generare uno stress esistenziale, intimo e logorante, perché legato al rapporto di ciascuno con il proprio futuro. E l'insieme di tutti questi elementi ha finito per inoculare quello che, sempre il *Censis*, chiama «*il virus della sfiducia*»⁴ nella collettività. Una rottura delle reti di relazioni che rende tutti più soli e vulnerabili. I dati riportati dal Rapporto ci dicono che oltre il 75% degli italiani non si fida degli altri, nella convinzione che non si è mai troppo prudenti nell'entrare in rapporto con le altre persone. La diffidenza nei confronti degli altri finisce per sdoganare ogni tipo di pregiudizio⁵ e a farne le spese sono principalmente le persone più deboli o portatrici di una qualche diversità. Basti pensare a come la percezione

² V. BACHELET, *da un'intervista del 1979*, [accesso 19.02.2020],

<https://lcavidenza.wordpress.com/2009/12/13/scelta-religiosa-vittorio-bachelet/>.

³ Cfr. 53° RAPPORTO CENSIS, «La società italiana al 2019» [accesso 19.02.2020],

http://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi_la%20società_italiana_2019.pdf, p.3.

⁴ *Ibid*, p. 4.

⁵ Cfr. 52° RAPPORTO CENSIS, «La società italiana al 2018» [accesso 19.02.2020],

http://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi_La_società_italiana_al_2018.pdf, p.4.

del fenomeno migratorio sia mutata radicalmente in questi anni di crisi tanto da indurre sempre più persone a chiedere la chiusura dei confini, associando come in una assurda equivalenza, immigrazione e criminalità. Tali pregiudizi colpiscono tutte le fasce più deboli della nostra società. Le diversità dagli altri sono percepite come pericoli da cui proteggersi, mattoni di muri che vengono eretti sempre più spesso e che ci rendono sempre più indifferenti alla vita e alla sofferenza degli altri.

Tra i soggetti deboli della nostra società va inserita a pieno titolo la famiglia, schiacciata tra le difficoltà economiche e quelle educative, con le coppie ormai costrette ad essere acrobati esperti per cercare di mettere insieme tutti i pezzi della propria esistenza scontrandosi troppo spesso con politiche sociali perlopiù deficitarie. Coniugare lavoro e vita diventa un'impresa sempre più ardua e in un contesto di questo genere, in cui si parla di *trionfo dell'egoismo*, c'è chi sostiene che non sia più il tempo per la famiglia come l'abbiamo sempre conosciuta. Accanto a questo, poi, vanno considerate le situazioni di coppie separate, risposati, coppie di fatto, omosessuali e famiglie monogenitoriali. Condizioni di vita sempre più frequenti nelle nostre comunità che chiedono un'accoglienza e una pastorale capace di ascoltare e rispondere alle domande di vita e di fede di tutti

Un'altra influenza di quanto succede nella società si ravvisa nel campo politico. Sempre richiamando i dati Censis⁶, si ha l'impressione di una politica abituata a non decidere (nella sanità, nella scuola, nella giustizia, nella fiscalità, nel fenomeno migratorio, nel quadro istituzionale, nelle infrastrutture, nell'occupazione, ...). Cresce il disinteresse verso la politica e i partiti e contemporaneamente si diffonde l'idea che, in un tempo di profonda crisi, «*ci vorrebbe un uomo forte al potere che non debba preoccuparsi di Parlamento ed elezioni*»⁷.

Esiste, poi, un problema legato alla comunicazione, una realtà in cui le *fake news* assurgono al ruolo di verità, e la formazione della nostra coscienza, da cui deriva il discernimento di ognuno, è consegnata nelle mani dei programmatori di algoritmi che orientano i pensieri, le scelte e i gusti delle persone. I *social network* amplificano la dimensione individuale, tanto che ogni pezzo della nostra vita diventa un elemento della comunicazione.

La situazione che vive il territorio della nostra diocesi non è tanto diversa da quanto accade a livello nazionale. A un tessuto economico fragile, deve aggiungersi anche un fenomeno migratorio, particolarmente tra i giovani, che si allontanano dalle nostre terre per motivi di studio o di lavoro.

In questi anni sulle copertine dei quotidiani locali l'hanno fatta da padrone le notizie di cronaca, che hanno visto coinvolti professionisti, imprenditori, sindacalisti, giudici, politici, clan (infiltrati e locali). Diversi scandali hanno messo in evidenza le difficoltà del nostro

⁶ Cfr. 53° RAPPORTO CENSIS «Considerazioni Generali» [accesso 19.02.2020], http://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Considerazioni_generali_2019.pdf, p. 6.

⁷ 53° RAPPORTO CENSIS, «La società italiana al 2019» [accesso 19.02.2020], http://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi_la%20società_italiana_2019.pdf, p.12.

territorio, ma anche la presa di coscienza da parte di tanti, di fenomeni fino a poco tempo fa taciuti.

Questo tempo, tuttavia, in cui sembrano prevalere le tinte scure, è il momento buono per cominciare a prendere decisioni che *sanno di futuro*, che sappiano essere segni di speranza.

«Noi dobbiamo essere, in questa società inquieta e incerta, una forza di speranza e perciò una forza positiva capace di costruire nel presente per l'avvenire»⁸.

La tentazione di uno sguardo rivolto al breve periodo potrebbe lasciare le nostre coscienze assopite, in uno stato di latente assuefazione alla rassegnazione e di rigida chiusura al futuro.

Eppure la gioia delle fede ci proietta con atteggiamento ottimistico verso la vita. Amare significa abbracciare le ferite delle persone e dei popoli e aprire lo sguardo alle possibili vie di speranza che il futuro lascia spalancare ad uno sguardo che sappia cogliere la lungimiranza del medio e lungo periodo. Per sua natura, tale sguardo, abbandona gli interessi particolari per cercare veramente quel bene comune troppo spesso sbandierato e contemporaneamente tradito.

Le parole chiave di questo atteggiamento sono: memoria, testimonianza, solidarietà e bellezza.

Siamo sicuri, come sentiamo dire sempre più spesso, che tutto sia vecchio, ogni cosa sia da cambiare (prima che essa stessa sia vissuta pienamente), che riforma non sia oggi inteso come il *cambiare tutto per non cambiare niente*? Fare memoria rappresenta quella direzione di crescita che, partendo dai passi fatti, opera uno slancio capace di tracciarne di nuovi senza far cadere nel tritacarne del consumismo tutti e tutto. Come ci dice Papa Francesco nell'ultimo messaggio per la giornata mondiale della pace: *«Ancor più, la memoria è l'orizzonte della speranza molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità»⁹.*

Le ragioni che muovono la nostra lucida speranza sono, pertanto, da ricercare nell'esperienza personale dell'incontro con il Signore e del suo continuo rinnovarsi nelle relazioni con i fratelli.

All'incontro non può che seguire la testimonianza. Una testimonianza gioiosa perché apre alla nostra vita orizzonti nuovi e inaspettati che travalicano le difficoltà del presente e del contingente. Si instaura, con questo spirito, quel rapporto con l'eterno che non è effimera fuga dal mondo, ma volontà di testimoniare con la propria esistenza quella conversione del cuore che punta con decisione alla santità nel quotidiano, anima della nostra Associazione. Siamo consapevoli di avere in Cristo questa potenzialità contagiosa e proviamo ad esercitarla, anche nella vita associativa, essendone testimoni. E se qualche volta abbiamo la tentazione di

⁸ V. BACHELET, *Intervento ai responsabili nazionali di Ac nel 1971* [accesso 19.02.2020], <https://bachelet.wixsite.com/bachelet>.

⁹ FRANCESCO, «La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica» [accesso 19.02.2020], http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20191208_messaggio-53giornatamondiale-pace2020.html, n. 2.

arrenderci alle difficoltà che incontriamo proviamo a ricordare che l'aquilone si alza con il vento contrario, mai con quello a favore.

Quante occasioni di incontro e quante opportunità di solidarietà fra tutti! Ciascuno nell'attuale tempo frenetico e nello spazio compresso della globalità vive la propria esistenza immerso nella possibilità tanto benefica di uscire da se stessi per incontrare gli altri. Lungo questa tensione tra il *dentro* e il *fuori* abbiamo la immensa possibilità di conoscere meglio noi stessi e di aprirci all'incontro con il Signore attraverso i fratelli. Allora via la cultura del sospetto, via la sfiducia permanente, via ogni atteggiamento difensivo che tanto contribuiscono a far "ammuffire" lo spirito innato di solidarietà reciproca che ci aiuta a vivere quale *Popolo di Dio* come già richiamato dal Concilio!

Negli ultimi anni abbiamo sperimentato come la bellezza del nostro territorio sia testimonianza diretta di incontro delle diversità ed espressione del desiderio dei nostri antenati di avvicinarsi a Dio. È stata anche occasione di riscoperta di tante esperienze di accoglienza e amore, segno di quel dono gratuito che rende vivo l'incontro con il Signore. In alcuni casi la sensibilità che ha permesso a queste realtà di fiorire trova il proprio cuore nell'esperienza associativa che ha portato ad una particolare vicinanza agli ultimi e più indifesi. Consapevoli di tale bellezza, guardiamo agli orizzonti della nostra umanità, per trovare gli ulteriori sentieri da tracciare, per avvicinare al volto di Cristo quello dell'uomo di oggi.

2. IDENTITÀ

Come può allora l'Azione Cattolica, essere per questo tempo segno profetico, presenza nel mondo di quel seme buono richiamato da Bachelet all'inizio di questo documento?

Partendo da una considerazione fondamentale, una chiara presa di coscienza. La nostra associazione è formata da uomini e donne che

«né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. [...]vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. [...]Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo.»¹⁰.

In questo tempo la discordia cresce nelle nostre parrocchie come zizzania, impregna e infesta le nostre realtà e i nostri territori, e si palesano le fatiche e le difficoltà che segnano il passo della Chiesa, anche nella nostra diocesi. In questo tempo non si possono ignorare i problemi che scuotono il mondo, i focolai di violenza, gli spazi di ingiustizia, le difficili condizioni di vita di molte famiglie. Anche l'Ac ha risentito dei segni di questo tempo sentendo forte la necessità di indire un'assemblea straordinaria per riscoprire la propria essenza.

Possiamo, con sufficiente onestà intellettuale, ammettere che non sempre siamo riusciti ad incarnare l'immagine del cristiano mirabilmente espressa nella lettera *A Diogneto*. Quando le

¹⁰ *A Diogneto, I Padri Apostolici* (=I classici della tradizione cristiana 7), trad. italiana A. Quacquarelli, Milano 2005, p. 20-21.

beghe personali o gli interessi di parte sono stati anteposti al bene comune; quando abbiamo smesso di riconoscere negli altri il volto del fratello attribuendogli quello del nemico o dell'antagonista; quando le poltrone, anche quelle parrocchiali, sono diventate qualcosa a cui attaccarsi, e la meta del nostro cammino è divenuta il posto da occupare, anziché il guardare verso i luoghi che il Signore voleva mostrarci e le persone a cui ci inviava; quando si è realizzato tutto questo, allora abbiamo dimenticato la nostra vera *Cittadinanza*. Le nostre piccole sicurezze sono state anteposte e addirittura difese contro l'incerto a cui Dio ci chiamava. Come gli ebrei siamo stati pronti a rimpiangere la sicura schiavitù dell'Egitto¹¹.

La nostra prima grande schiavitù l'abbiamo trovata nell'individualismo, da cui siamo tutt'altro che immuni. Nel triennio passato abbiamo potuto constatare come la nostra stessa associazione nelle sue varie espressioni territoriali abbia risentito fortemente di questo clima. Quando invece abbiamo scelto di *prendere il largo*, di *gettare le reti* sulla Parola del Signore, abbiamo potuto vivere esperienze di grande ricchezza e condivisione.

Per non perdere la strada allora qual è il *di più* dell'associazione? La ragione per cui, nonostante tutto, diciamo ancora *sì*?

È l'*identità* stessa *dell'Ac*, e quindi la nostra di cristiani associati, a tracciare il sentiero.

Risulterà subito evidente che esistono dei tratti inconfondibili che la dipingono e la denotano.

L'*identità* non bada alla quantità, non segue la logica del consenso e del consumismo perché prima di tutto si traduce in *tensione, desiderio, dinamismo*. È il senso e il bisogno di sapere chi siamo e dove andiamo.

Ogni vocazione nasce da un incontro¹². Ogni chiamata ha la sua sorgente in Cristo e in Cristo il suo compimento. Il battesimo in Cristo è il fondamento della nostra identità di credenti, l'essere innestati in Lui la possibilità di portare frutto lì dove siamo. L'Incontro con Lui nei sacramenti, nell'Eucarestia anzitutto, fonte e culmine della vita cristiana, si traduce nella scoperta di essere chiamati nel quotidiano mentre gettiamo le reti in mare o mentre le riassettiamo¹³.

Nella Chiesa, corpo di Cristo, ad ognuno è affidata una missione, un compito specifico da svolgere nella comunione di tutte le membra¹⁴.

Il compito precipuo che spetta ai laici è affermato nella Costituzione conciliare *Lumen Gentium* al n. 31: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio».

L'*impegno politico*, infatti, trova nella coscienza convenientemente formata dei laici, nella loro competenza e nelle loro capacità, il perno per «inscrivere nella vita della città terrena la legge divina»¹⁵.

¹¹ Cfr. Es 14, 11-12.

¹² Cfr. Mt 4, 18.

¹³ Cfr. Mt 4, 21.

¹⁴ Cfr. 1 Cor 12, 12-27.

¹⁵ GS n. 43: EV 1/1455.

Se facessimo poi un viaggio tra gli articoli del nostro Statuto alla ricerca dell'identità associativa, non avremmo motivo alcuno di sentirci *uno, nessuno o centomila*. Non avremmo timore di confrontarci, incontrarci o scontrarci con altri perché sappiamo *chi siamo*.

L'Azione Cattolica «è un'Associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa», recita l'art. 1 dello Statuto. Come in ogni carta costituzionale che si rispetti, il primo articolo ha il compito e il merito di racchiuderne in poche righe il cuore, con una chiarezza e insieme una densità di concetti che tante, forse troppe volte, vorremmo avessero i nostri discorsi. E come accade in ogni costituzione, leggendo trasversalmente il documento pare di seguire un filo rosso che lega gli articoli e approfondisce, aggiungendo, il senso di quelle poche righe¹⁶.

L'Ac è una singolare forma di ministerialità laicale (art. 11). Il suo carisma si traduce nell'*ideale* attraverso cui molti hanno trovato la strada *per vivere* la loro personale risposta alla *vocazione alla santità*. L'*ideale* prezioso cui ogni socio consapevolmente aderisce come progetto di vita: mettere al centro la persona, scommettere sulla formazione e sulla testimonianza dei laici là dove vivono, apertura alla missione e al dialogo, scegliere la diocesi come luogo in cui la Chiesa si incarna nel territorio. È una questione di *stile*.

Uno stile declinato al *plurale*, in comunità e gruppi (art. 12); uno stile che ci rende corresponsabili con la comunità ecclesiale e civile del territorio in cui l'associazione si inserisce, uno stile che ci chiama ad animare cristianamente, impegnandoci in una partecipazione consapevole e programmata al discernimento e alla condivisione con gli uomini di questo tempo (art. 14); che ci fa considerare bambini e ragazzi protagonisti della loro fede e della testimonianza di Gesù tra i coetanei (art. 16); che radica in noi un principio democratico forte, ma, ancor prima, vuole ciascun socio responsabile e chiamato alla partecipazione attiva, a contribuire «*con la preghiera e con il sacrificio, con lo studio e con l'azione*» alla realizzazione delle finalità dell'Ac, ad eleggere gli organi collegiali dell'Associazione e a determinare le sue scelte fondamentali (art. 17).

Affinché la pluralità si traduca realmente in un arricchimento reciproco e non, come spesso accade, in una sorgente di tensioni e difficoltà all'interno della comunità, è necessario lavorare con perseveranza e fiducia in comunione con Gesù. Da questa deriva infatti la comunione dei cristiani fra loro, senza nascondere fatiche e difficoltà.

La comunione genera altra comunione. È il frutto più bello che i tralci possono portare¹⁷.

¹⁶ Cfr. R. RAMAZZOTTI, «Identità, lo Statuto: la carta che individua i caratteri essenziali dell'Ac. Un ritratto nitido e vivace» [accesso: 04.12.2019], www.azionecattolica.it/aci/chi/statuto/10parole/identita.

¹⁷ Cfr. M. TRUFFELLI, *Credenti inquieti. Laici associati nella Chiesa dell'Evangelii gaudium*, ed. Ave, Roma 2016.

Per questa ragione, il valore aggiunto dell’Azione Cattolica risiede proprio nell’essere associazione oggi. Un valore che è *profetico*, in quanto espressione della volontà di crescere insieme.

In un’epoca spesso segnata da lacerazioni e divisioni, l’Ac decide di scommettere sulle relazioni e desidera dimostrare, nella sua semplicità, che è possibile unire, avvicinare, costruire insieme.

In Ac camminano, fianco a fianco, sostenendosi reciprocamente, persone di tutte le età, con percorsi condivisi di formazione umana e cristiana, grandi e piccini, che si prendono vicendevolmente cura gli uni degli altri. L’Ac accomuna soggetti di ogni condizione economica e sociale ed è presente in tutti gli angoli dell’Italia, per il cui sviluppo, integrale e solidale, opera con determinazione influenzando sul vivere civile.

Per questo è importante ricordare dove andiamo.

3. STRADE PER LA NOSTRA AC DIOCESANA

Anche noi, come il popolo in Egitto, siamo chiamati ad una Pasqua, un passaggio da una situazione di schiavitù e di morte ad una di liberazione e di vita. Aprirci alla volontà di Dio è intraprendere un cammino non sempre facile, ma con la certezza che Lui è al nostro fianco. Ed è proprio in questo atteggiamento di apertura che riteniamo indispensabile che l’Associazione continui ad investire le proprie energie. Questa è la strada che scegliamo per il prossimo triennio.

APERTURA

Apriamo i nostri gruppi, le nostre associazioni e le nostre parrocchie.

Aprire vuol dire contaminarsi, lasciare che altre vite, altri punti di vista, altre esperienze ci interrogano. Vuol dire che le nostre associazioni non saranno mai *belle e perfette* come forse le abbiamo a volte immaginate. E non saranno più come sono sempre state.

Grazie a Dio le nostre associazioni non sono perfette, ma sono luoghi vivi, si muovono, si trasformano, cambiano di numero, di volti, di orari per incontrarsi, di stili di riunione. Non possiamo proprio noi, testimoni della *Buona Novella*, temere novità. Che è poi l’unico modo per rimanere fedeli a se stessi: quello di cambiare.

L’Ac crede nell’apertura perché crede nella *persona*, crede nell’*altro*, crede nelle *relazioni*. Vivere i propri gruppi con questo respiro aperto significa già essere profetici, per testimoniare al mondo che la paura è l’anticamera della morte e che le scelte fondamentali non possono essere fatte per essa, ma per amore.

In questi anni abbiamo cercato di vivere queste relazioni. In primo luogo condividendo cammini di riflessione e formazione con tanti movimenti ed associazioni (Acli, Meic, Scout, Neocatecumenali, Rinnovamento nello Spirito, Movimento dei Focolari, Ucid, Csi, ecc.) oltre che con gli Uffici della Pastorale Diocesana (Giovanile e Vocazionale, Sociale, Missionaria, Famiglia e Caritas). L’incontro è stato cercato con le nostre realtà cittadine, attraverso percorsi che hanno messo insieme storia, arte, fede ed esperienze di bene presenti sul territorio. Non è mancata l’apertura al mondo della scuola, con convegni pensati con la scuola stessa (Cacciari e Don Ciotti). Il dialogo con Libera è stato mantenuto, mentre è stata avviata la collaborazione con Telethon. In fase embrionale è il confronto con le associazioni di categoria.

Questo, però, è solo un inizio. L'auspicio è che l'apertura alle altre realtà assuma carattere di ordinarietà e diventi prassi dei nostri cammini di gruppo. Tanti ancora sono gli ambiti che possono essere esplorati.

DEMOCRAZIA

L'Ac crede nella democrazia. Non solo non abbiamo paura degli altri ma scegliamo di costruire insieme, con tanta fatica, le mediazioni che permettono una vita comune, condivisa. Le differenze non sono allora qualcosa da cui difendersi ma la ricchezza, il di più che ci permette di trovare soluzioni nuove a problemi condivisi.

Per questo i luoghi della vita associativa sono così importanti. I gruppi, i consigli parrocchiali, le equipe, i consigli e le presidenze diocesane sono gli spazi fondamentali dove si incarna e prende vita la scelta democratica dell'associazione.

Disertare queste situazioni, abbandonare la fatica e l'inquietudine delle relazioni e delle mediazioni equivale oggi a rintanarsi nelle proprie apparenti sicurezze. Significa non vivere la fondamentale vocazione alla libertà e, ancor di più, significa non vivere la Pasqua.

Riscoprirsi nel cammino di un popolo vuol dire anche ritrovarsi fratelli nel viaggio comune. Nessuno è chiamato a vivere da solo, nessuna persona, nessun gruppo, nessun settore.

E nessuna associazione, neanche quella diocesana, chiamata invece a camminare col passo degli ultimi, di chi è in difficoltà prima di tutto.

La prospettiva sinodale che la Chiesa ha più volte indicato è la stessa che l'Associazione vive e rilancia scegliendo di camminare con chiunque persegua le stesse finalità sia all'interno della Chiesa sia all'esterno di essa.

Nel Convegno Ecclesiale di Firenze, infatti, Papa Francesco ci ha invitato a lavorare con tutti coloro che hanno a cuore il bene dell'uomo.

E in associazione ci cimentiamo da subito in questo esercizio. I ragazzi dell'Ac si sono dotati dell'EDR (Equipe dei Ragazzi) e insieme ne hanno stabilito le regole raccogliendole in un documento scritto di loro pugno. Diversi sono stati i momenti in cui il tema è stato ripreso, soprattutto, in questi ultimi anni in cui si è parlato di un'emergenza democratica.

Questo deve trovare spazio continuo nelle nostre riflessioni, deve diventare esercizio concreto, vissuto. Partecipare attivamente alla costruzione delle nostre comunità.

ECCLESIALITA'

Il *sensus ecclesiae* è parte integrante della nostra vita associativa e l'art. 11 del nostro Statuto ce lo ricorda. La presenza dell'Ac all'interno della Chiesa diocesana così viene presentata nell'introduzione alle modifiche statutarie del 2004:

«Non va pertanto dimenticato che l'Ac ha un legame vitale con la propria Chiesa che vuole realizzarsi non facendo questa o quella cosa, assumendo questo o quel progetto ma piuttosto attraverso una disponibilità aperta e totale, creativa e responsabile alla propria Chiesa e al suo cammino, nel desiderio di contribuire a costruirla con il pensiero e con il servizio, nella condivisione della sua fede e della sua missione, con la corresponsabilità pastorale e con la disponibilità ad esplorare nuovi spazi di missione. In modo particolare l'Ac vuole stringersi attorno al proprio vescovo per condividere il suo ministero di costruzione della comunione, perché le nostre comunità annuncino il Vangelo presentandosi prima di tutto come spazi aperti, fraterni, accoglienti. Scegliamo di vivere radicati nella Diocesi al punto che, pur rimanendo noi stessi, questa dedizione

viene prima di ogni nostra scelta specifica, pronti a far nostre le specificità di ogni Chiesa locale.»

Alla luce di ciò, alta è l'attenzione verso il rinnovamento della catechesi in atto, in particolar modo la realizzazione del *Progetto 0-18* e le prospettive che con esso possono aprirsi per la nostra associazione.

In questo stile, ci siamo impegnati a realizzare l'idea più volte richiamata dal nostro Vescovo della comunità che educa alla fede. E lo abbiamo fatto declinandolo nella nostra accezione dell'unitarietà: adulti, giovani e bambini che si ritrovano per vivere insieme esperienze di fede (in quest'ottica si era pensata la Festa della Pace unitaria).

Possiamo inserire in questo ambito la collaborazione tra parrocchie, che Mons. Crociata auspica nell'ultima *Lettera Pastorale*, ma che l'Ac suggerisce, soprattutto, in quelle realtà dove più difficoltosa è la vita associativa. Il mettersi insieme di due realtà contigue, secondo i criteri di prossimità e sussidiarietà, non può che arricchire la vita delle nostre associazioni parrocchiali.

VITA ASSOCIATIVA

Chiediamo infine ai nostri gruppi di saper essere flessibili per accogliere le tante complessità di questo tempo: le nuove sfide della vita adulta e giovane, le nuove ferite delle famiglie, spesso divise, che faticano a trovare braccia aperte proprio dentro le nostre comunità, l'attenzione alla vita degli *adulterissimi*. Chiediamo alle associazioni di trovare *possibilità di incontro*, dei giovani soprattutto, con lo sguardo sulla vita di cui sono capaci gli *adulterissimi*. La loro speranza, diversa da quella dei *giovani* o degli *adulti*, è capace di cogliere i segni della presenza di Dio quando per altri è più difficile riconoscerLo. Come il buon Simeone del Vangelo di Luca¹⁸, abbiamo incontrato adulterissimi fedeli alla loro chiamata, entusiasti della vita associativa e capaci di coniugare memoria e speranza. Essi sono maestri nel riconoscere e nell'indicare Gesù presente nelle strade degli uomini e nel vedere in questo adempiuta la promessa di Dio, e trovare pace per questa. Il cuore ci riporta alla memoria in particolar modo Elio Fiorini della comunità di San Domenico Savio, un dono grande per l'Ac e per la Chiesa, che ha mirabilmente incarnato la fedeltà e la capacità profetica del buon Simeone.

E' il Signore che ci chiama ad attraversare i deserti dell'umanità, a condividere il cammino esistenziale di ogni persona, ad andargli incontro, pronti a lasciare le certezze acquisite per incontrare ognuno proprio lì dov'è con la sua vita.

Crediamo in un'Ac *profonda e leggera*, cioè capace di guardare oltre le apparenze e con sguardo innamorato ogni situazione ed ogni persona, sapendo creare quelle condizioni perché tutti possano riscoprirsì a casa.

Senza paura dobbiamo intraprendere strade nuove non per generare soluzioni semplici ma per avviare processi di cambiamento nel segno positivo della fiducia e della speranza.

E' il momento di impegnarci in un processo missionario, che renda più incarnato il nostro vivere, che ci metta in mezzo alle persone, in modo da accoglierle e accompagnarle. A volte rinunciando a controllare le cose e i risultati, ma restando aperti all'azione dello Spirito.

È questo il tempo della Speranza. Se il mondo rivendica l'evidenza di logiche di profitto, di chiusura, di guerre ineluttabili, di economie dell'ingiustizia, la speranza cristiana trascende

¹⁸ Cfr. Lc 2, 22-35

questa prospettiva orientando il proprio sguardo su Cristo che nella Resurrezione ha vinto le logiche di questo mondo e della morte.

Una Speranza di cui siamo chiamati a dare ragione.

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.»¹⁹.

¹⁹ Rm 8,35-39.